

L'AMARA E PER MOLTI VERSI PREANNUNCIATA FINE DELL'ALBERGO DELLE TERME

«Costi di gestione troppo alti, chiusura inevitabile»

L'ex presidente degli industriali. «Tempo fa cadde nel vuoto la mia proposta di praticare le cure termali dentro l'hotel»

GIUSEPPE CONTARINO

Dopo l'Excelsior Palace, chiude anche l'Albergo delle terme. Provvedimento amaro, doloroso per i dipendenti, per la città, per coloro che hanno dovuto adottarlo. Si spengono due candeline. Altri operai finiscono sul lastrico. Sotto Natale, è triste.

«Me l'aspettavo - dice Saretto Leonardi, già presidente dell'associazione provinciale degli industriali - E le spiego perché. Negli anni '80, la mia azienda era divenuta obsoleta, non tanto per i macchinari di produzione, quanto perché era articolata su più piani. La prima soluzione individuata fu quella di costruire un nuovo stabilimento su di un solo piano. Servivano un capannone di 5000 mq. e tanti quattrini. Proposi al Comune di trasformare il vecchio Pastificio in un



Una veduta esterna dell'hotel delle Terme, edificio di novantadue camere, proprietaria la Regione, al quale è stata revocata la licenza

edificio di civile abitazione, impegnandomi, però, ad investire al contempo il ricavato nella realizzazione del nuovo Pastificio in contrada Anzalone. La risposta fu no».

- Forse perché nel Prg gli 88.000 mc. di reddito industriale, avevano una destinazione «turistico ricettiva».

«E io, infatti, ne presi atto e pensai ad altro: a un albergo. Lo spunto venne dalle Terme di Porretta, che elaborarono un articolato piano dimostrando che un albergo termale ha delle chances elevate, a condizione, che le cure vengano erogate al suo interno. Ingenuamente, ritenni che la mia proposta

trovasse interesse e disponibilità».

Invece?

«Non fu affatto così. Ricevetti la proposta di vendere il pacchetto della mia società alle Terme di Acireale e di farmi da parte. La detenzione del pastificio diventava ogni giorno più insostenibile. Cedetti. Non vuole sapere quanto venne a costare la ristrutturazione? Il mio progetto prevedeva un impegno finanziario complessivo, incluso il valore della cubatura da riconvertire, di 15,6 miliardi di lire; l'opera realizzata per conto delle Terme costò invece 23 miliardi di lire. Di diverso, c'erano le attrezzature. Costarono otto miliardi? Dove sono finite? Glielo dico io: nei sotterranei. Le casse non sono state aperte».

«Non è finita - riprende Leonardi - L'Ute, sulla scorta dell'enorme costo dell'opera,

determinò il canone di affitto in due miliardi di lire l'anno. Si dovettero attendere cinque anni e tanti ribassi, prima che qualcuno fosse disposto a prendere in gestione l'albergo. Che si rivelò una trappola. Della mia proposta di praticare le cure termali dentro l'albergo, nemmeno l'ombra. La chiusura della struttura era inevitabile. E si è verificata».

Al di là delle riflessioni del dott. Leonardi, il problema resta. La possibilità di erogare cure termali negli alberghi assicurerebbe a essi un 30% in più di clientela. Con questo minimo garantito, gli alberghi potrebbero resistere alla crisi. Ma c'è acqua sulfurea sufficiente per realizzare quanto detto? I vecchi amministratori delle terme hanno sempre risposto di no; gli albergatori, di sì. È un problema da esplorare.



L'ex presidente provinciale degli industriali, Saretto Leonardi che aveva indicato una possibile strada per evitare la chiusura dell'albergo